

L'intervista



L'epidemiologo Bianchi

“Inceneritore, dopo 15 anni la Piana è cambiata lo sviluppo va ripensato”

ILARIA CIUTI

«Una valutazione di impatto sanitario (Vis) come quella fatta 15 anni fa sul termovalorizzatore di Case Passerini, oggi non vale più. Troppo è cambiato e troppo si prevede che cambi ancora in quella zona», dice l'epidemiologo Fabrizio Bianchi, dirigente di ricerca dell'istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa. In un momento, questo, di discussione sugli inceneritori non solo nella Piana ma anche a livello nazionale. Quando il Tar del Lazio ha appena rinviato alla Corte di giustizia la parte del decreto Sblocca Italia che tratta di gestione dei rifiuti, puntando sugli inceneritori.

Scusi Bianchi, ma non fu lei, come Cnr a fare la Vis allora, insieme a Eva Buiatti come Ars?

«Certo. Fu la valutazione con cui il progetto dell'impianto si spostò dall'Osmannoro a Case Passerini. E comunque noi dicemmo che si poteva fare ma a patto che si eseguissero vari interventi di mitigazione. A parte questo, oggi quella zona è completamente cambiata, molto ci si è insediato e molto si prevede che ancora arrivi, dalla terza corsia autostradale allo sviluppo dell'aeroporto».

Ma allora dobbiamo fare o non fare l'inceneritore?

«Me lo chiedono tutti ma io mi occupo di scienza, le decisioni spettano alla politica. Io dico solo che l'intera situazione dal punto di vista dell'evidenza scientifica va ripensata. Noi allora facemmo lo studio esclusivamente sull'impianto, oggi, se mi chiedessero una nuova Vis risponderci di no».

Perché?

«Perché la zona è cambiata e abbiamo anche a disposizione molti più strumenti valutativi e più efficienti. È necessaria una valutazione complessiva che includa tutti gli insediamenti che ci sono e che sono previsti in tutta

l'area. La valutazione dell'inquinamento e degli eventuali danni alla salute degli abitanti non si può più fare impianto per impianto e zona per zona».

Allude alla necessità di una valutazione di area vasta?

«Oltre che per legge andrebbe fatta per convenienza per l'ambiente e la salute pubblica: non si respira separatamente quello che deriva dai singoli impianti o dai vari insediamenti o dal traffico, ma si è esposti all'impatto cumulativo di tutte le fonti esistenti in area vasta e la cosa è più complessa quando si parla di un'area metropolitana. E poi sarebbe necessario uno scenario definito su base regionale».

Cosa intende?

«Che la pianificazione regionale può valutare scenari diversi basati su quanti rifiuti restino dopo una raccolta differenziata più o meno spinta, comunque oggi molto più forte di quindici anni fa, quando ci occupammo del termovalorizzatore, e in continua progressione. Bisogna stabilire quale obiettivo si vuole raggiungere e confrontarsi con quello. La necessità di un impianto di termovalorizzazione cambia se la differenziata è al 60%, al 70 o all'80 per cento. In Toscana è mediamente ancora sotto il 60%, ma, per esempio dell'Empolesse, è già oltre l'80%. E prima ancora si può migliorare il recupero e il riciclaggio. È chiaro che se si arriva al 70% medio regionale di differenziata, ragionevolmente raggiungibile in qualche anno, gli impianti, non solo di incenerimento ma anche di discarica, di trattamento meccanico-biologico, di compostaggio, andranno dimensionati di conseguenza. L'Emilia Romagna, che si era dotata di numerosi inceneritori, ha oggi difficoltà nel reperire i rifiuti da bruciare».



L'EPIDEMIOLOGO

Fabrizio Bianchi è dirigente di ricerca dell'istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa. Fu lui

quindici anni fa

insieme a Eva Buiatti dell'Ars a fare la valutazione di impatto sanitario sull'impianto di termovalorizzazione che sarebbe dovuto nascere a Case Passerini

Dovremmo rifare bene i conti?

«Sì ma non calcolando l'oggi bensì calcolando quanto ci sarà bisogno di un impianto tra due, tre, quattro anni, quando nuovi impianti potrebbero entrare in funzione. La vicenda di Arezzo è esemplare. La previsione era di raddoppiare il termovalorizzatore da 42 mila tonnellate l'anno già esistente. Poi abbiamo fatto una Vis, dentro un progetto europeo, e si è scoperto che del raddoppio non c'era nessun bisogno. Infatti le amministrazioni hanno rinunciato».

Ma è invecchiato anche il tipo di impianto?

«Dopo tanti anni ci sono modelli nuovi. Ma, in genere, gli impianti più evoluti inquinano meno ma se sono più grandi e trattano più rifiuti, aumenta il traffico per portarceli e restano da gestire le scorie prodotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

Il rendering del termovalorizzatore di Case Passerini, che non è stato ancora realizzato